L' ACQUA DELLA SALVAROLA REDIVIVA SCOPERTA PER RIMEDIO SPECIFICO DELLA...

Giovanni Battista Moreali

Quicumque Artem medicam integre adſequi velit negligentiorem ſe circa Aquarum facultates cognoſcendas exhibere non convenit. Quemadmodum enim guſtu differunt, & pondere, ac ſtatione, ſic quoque virtute aliæ aliis longe præſtant.

Hip. lib. de Aer. Aq. & loc.

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR DOTTORE

BERNARDINO VANDELLI

GIAMBATTISTA MOREALI.

NEl ſuggetto di queſta mia Operetta Medica, che intitolo al chiariſſimo Nome Voſtro, ILLUSTRISSIMO SIG. DOTTORE, parmi di preſentarvi una povera Creatura da me raccolta di mezzo a una

ſtrada, dov' io trovatala errante, ſconoſciuta, negletta, e calpeſtata da' piedi d' ogni Perſona, prima ne ho ſentito pietà, poi guatandola, e oſſervandola più attentamente ſono venuto in ſoſpetto non forſe fuſſe Sorella di alcune altre, che in queſti noſtri contorni io ho ſcoperto quaſi Najadi, o Ninfe aſcoſe per queſte noſtre Fontane d' indole ſopra modo benefica alla ſalute umana. Vano era richiederla per altro mezzo, fuorchè per quello dell' eſperienza, per cui ſola rendono veri Oracoli queſte mezze Divinità. Io mi luſingo di averne avuto parecchj di queſta ſorta non ingannevole; e tanto chiari, ed illuſtri, che molto mi maravigliava, come celebratiſſima, non che co-

noſciu-

nosciuta Colei non fusse, chi colla voce de i fatti manifestava il suo valore così. Quand' ecco fortunatamente incontrarmi nell' Opera dell' Analisi delle Acque di Modona dell' egregio Signor Dottore Domenico Vandelli, degnissimo Nipote Vostro, a cui niuna di così fatte cose non è nascosa, siccome i dotti suoi Scritti, ed utilissimi Studj rendono manifesto. Quivi io lessi essere già oltre a un Secolo, che un nostro Concittadino, abilissimo Professore, aveva in buona parte scoperto, e celebrato le sue Virtù: ma che pur troppo la negligenza, o la malizia degli Uomini, alcuni de' quali temono nel ben pubblico un danno loro privato, l' avevano da gran tempo negletta, e all'

igno-

ignoranza, e all' obblio condannata. Ma lasciamo oggimai la metafora. Questa, di cui vi parlo, VALOROSISSIMO, E PREGIATISSIMO SIGNORE, *l' Acqua è detta della* Salvarola, *che io m' ingegno di restituire alla luce pubblica, e alla pubblica utilità. Ma parendomi che di più forte, e di più alto Sostenitore abbisogni, che io non sono, al valore, e alla molta cortesia Vostra intendo raccomandarla. Indagatore, che siete, Conoscitore, e Scuopritor felicissimo de i Segreti della Natura, e delle vere proprietà delle cose, disaminate con esattezza quanto io mi lusingo di riconoscere in essa di profittevole, anzi maraviglioso; Fatene un' Analisi*

rigo-

rigorosa colla giustezza, profondità, ed acutezza di quel Vostro sublime ingegno perspicacissimo, a cui il vero più ascoso volentieri si manifesta; e quando Voi la troviate quale io la descrivo, non consultate che la generosità, la rettitudine, il zelo del Vostro Cuore per il pubblico bene, e per l' onore della Medica Facultà a propagarne la cognizione, l' uso, e i vantaggi oltre a' confini, a cui parve la ristrignesse il suo primo Ritrovatore, scrivendo, ad communem Patriæ, & præsertim Pauperum utilitatem. *La fiducia, che con quest' atto del mio rispetto ripongo in Voi distingue singolarmente la stima, ch' io vi professo, da quella, con cui mi compiaccio di con-*

fonder-

fondermi con tutto il Mondo, che non può non pregiar sommamente il merito, e il valor Vostro. State sano, e lungamente, e felicemente vivete al Serenissimo, e Clementissimo SIGNOR NOSTRO, a Voi stesso, agli Amici, e alla Patria.

L'ACQUA

L' ACQUA
DELLA
SALVAROLA
REDIVIVA
SCOPERTA PER RIMEDIO SPECIFICO
DELLA DISSENTERIA
DAL DOTTORE
GIAMBATTISTA MOREALI.

Reò Iddio la Medicina, come si legge nell' Ecclesiastico al capo undecimo: *Creavit Deus Medicinam, & Vir sapiens non abhorrebit illam*. Questa certamente è una verità, che resta ad evidenza comprovata da tanti rimedj semplici riconosciuti, ed universalmente usati nella loro semplicità, o sieno Corteccie, o Legni, o Foglie, o Fiori, o Frutti, o Radiche, o Gomme, Balsami, Sali, Terre, Animali, o sieno parti di essi. Sopra tutti li rimedj semplici dalla Divina Provvidenza creati il più universale, si è l' Acqua pura, per essere ella tanto attiva a combattere la maggior parte de' mali. Contuttociò non si può asserire, che convenga in tutti i mali, come si diedero a credere il Cardani, l' Offmanno, lo Smith, l' Hancocke, il Wainwright, il

Baynard, il Floyer, il Cattani, e tanti altri, riuſcendo anzi ella in molti caſi dannoſa. Per queſto il noſtro ſommo Benefattore ha voluto, che vi foſſero le Acque medicinali, deſtinando a bella poſta le Vaſche in mezzo di varj minerali acciò poteſſero aver tempo di reſtare impregnate delli differenti principj de' minerali ſuddetti, e ſervire così a vantaggio dell' Uomo in congiuntura di malattie differenti; dimodocchè una gioverà in una malattia, in un' altra nociva ſarà, e micidiale. Eſempio ne ſia la noſtra *Subamara*: ne' mali inflammatorj è talmente attiva, che con tutta franchezza dir ſi può rimedio ſpecifico de' medeſimi; ne' mali linfatici, e volgarmente chiamati mali frigidi rovina chi ſe la bee; laddove all' incontro l' acqua *Marziale* ne' mali frigidi opera maraviglie. Poſte adunque queſte differenze d' Acque, comprovate dall' eſperienza, e poſto che l' Acqua ſia il rimedio più univerſale di tutti gli altri rimedj, non farà ſtupore, ſe chi è ſu queſte traccie, ſicuro di non igannarſi, vada ſempre ricercando rimedj da fonti per guarire que' mali, che o difficilmente, e con gran ſtento ſi curano, o che privano di vita. Siccome però ogni, e qualunque ſpezie di medicina ſemplice tende a diſtruggere le impoſture della Profeſſione, per queſto unico motivo viene ſempre nella naſcita combattuta, o negandone il valore di quella, o condannandola per micidiale colla ſuppoſizione, che principii contenga venefici, ed arſenicali. Ma chi cammina ſulla ſtrada della verità, confirmata dall' eſperienza, maeſtra infallibile delle coſe, alquanto ſoffre, ma ne ſorte vittorioſo; trionfò il noſtro immortale Torti per l' uſo della China China; per il Mercurio, da me riportato per rimedio ſicuro nelle Febbri maligne, e nel Vajuolo, ogni uno ſa, quante ſieno ſtate le oppoſizioni, quanti i litigj con tanto mio diſcapito nell' intereſſe, in vece di premio, per un ſiſtema tanto vantaggioſo; adeſſo ceſſate le oppoſizioni, ceſſati i litigj da per tutto ſi uſa il Mercurio. Così ſi diſcorra delle ſcoperte

dell'

dell' Acque di Modena, cioè *Ferrata*, e *Subamara*; così si discorra del mirabile Sale, che dalla detta *Acqua Subamara* si estrae, cose tutte all' ultimo segno combattute, e che per un dato tempo mi hanno fatto passare per un Impostore. In oggi si è mutato linguaggio, le Acque si usano, ed il Sale è giunto a tal credito, che viene artefatto, e venduto per Sale di Modena quel Sale detto d' Inghilterra, ma che neppur esso in realtà si è tale, perchè la semplice sabbia del Tamigi, di solo porto costerebbe più d' un Paolo la libbra nella nostra Italia, ed il vero, e genuino Sale d' Inghilterra si estrae per evaporazione dall' Acqua del fonte d' Epson, sicchè costerà almeno più d' un Filippo la libbra per la scarsezza di legne in quel Regno. Per la qual cosa sarebbe ormai tempo, che li Magistrati di Sanità ponessero freno a questa frode, e non permettessero che questo Sale artefatto, che ammorba l' Universo, fosse venduto se non se per quello, che in realtà si è, e non già per quello d' Inghilterra, o di Modena, quando non siavi presso chi lo vende un certificato autentico, che sia o d' Inghilterra, o di Modena, due soli siti a nostra cognizione, ove siano fontane producenti Sale così maravilioso: altrimenti non essendovi provvedimento, periranno persone, quali sicuramente guarite sarebbero, e rei di morte saranno gli Impostori, per aver falsificato, a causa dell' avidità del guadagno, il detto Sale. Sieno avvertiti però, che trattasi quì della pelle, e potrebbe toccare a più d' uno di chi non se lo pensasse. Il provo ad evidenza: costa per esperienze fatte, e replicate quì, e fuor di quì, che il *Sale di Modena* guarisce sicuramente dalle Anasarche, e da principj d' Idropisia, quando però non sia seguita rottura de' vasi linfatici, e che l' Acqua non trapeli nella cavità del Torace, o dell' Abdome, esibendolo al peso d' un oncia per la prima volta, e di mezz' oncia le altre mattine consecutive, sciolto nell' Acqua, ed esibendolo sino a tanto svanite sieno affatto le gonfiezze: e questo felicemente succede,

 per-

perchè muove discretamente il corpo, ed abbondantemente le Orine, sempre senza il menomo dolore, senza il menomo scapito di forze, producendo lo stesso effetto del *Sale Glauberiano* per essere della stessa natura al dire del Signor Dottore Domenico Vandelli, tanto celebre nella Storia naturale. Ora, dich' io, se uno attaccato da sì pericoloso male, e per guarire, credendosi pigliare il *Sale di Modena*, s' ingojasse il falso d' Inghilterra, guarirebbe? Signor nò. Chi ha buone orecchie intenda, per me certo non è detta.

Così l' ha intesa l' Eccellentissimo, e per la Sanità vigilantissimo Magistrato di Venezia; come si può vedere dalla seguente lettera, che si è degnato scrivere all' Autore il celeberrimo Sig Dottore Giovambattista Paitoni, degnissimo Protomedico della Serenissima Repubblica di Venezia.

Illustriss. Sig. Sig. Padrone Colendiss.

A Questo Eccellentissimo Magistrato della Sanità di Venezia è stata fatta un' istanza, che con l' assenso del Magistrato medesimo venga permesso di stampare a pubblica notizia un avviso, che indica il nome di tutti quelli, che in questo Serenissimo Dominio sono da lei fissati precisamente per esitare le Acque Subamare di Modena, e il Sal Catartico da esse estratto. Il Magistrato, che è noto a tutti con quanta vigilanza, e circonspezione proceda sempre, ha voluto prima da me, che hò l' onor di coprire la carica di Protomedico, un esatta informazione del rimedio, ed avendo da me rilevato, che già universale n' è fatto l' uso, e che per la pratica degli altri Medici, e spezialmente per le mie osservazioni utilissimo si sperimenta, e insieme piacevolissimo nell' operare, ha sul fatto acconsentito, e permesso, che si stampi pure l' avviso, onde si evitino così le frodi nell' avviso stesso accennate, e si mantenga perciò sicuro dalle imposture un rimedio tanto benefico, e singolare.

Io

Io porto a V. S. Illustrissima queste notizie per sua regola, che potranno servirle principalmente in caso mai, ch' ella volesse cambiare in questo Stato della Serenissima Repubblica i suoi corrispondenti. Cambiandoli, sarà ben fatto che me ne dia qualche cenno, perchè possano usarsi le necessarie diligenze per assicurare il Pubblico d' un rimedio, che nella sua classe io distintamente reputo tra migliori, che abbiamo. Con questa occasione esibisco a V. S. Illustrissima tutta la mia servitù, protestandomi pieno di vera stima

Di V. S. Illustrissima

Venezia 2. Giugno 1763.

Devotiss. Obbligatiss. Servidore
Giovambattista Paitoni.

Fuori. *All' Illustriss. Sig. Sig. Padron Collendiss.*
Il Sig. Giovambattista Moreali Professore di Medicina Celebratiss.
Modena.

Riguardo all' Acqua, di cui mi accingo a celebrar le virtù, mi consolo, che non potrà la frode negoziarvi sopra, attesochè l' Arte imitar non potrà la Natura, essendo quest' Acqua puntuale troppo, e troppo sollecita nell' operare, osservandosi da un giorno all' altro gli effetti maravigliosi. Quest' Acqua adunque, ch' è specifico della Dissenteria, scaturisce nel Territorio di Sassuolo, luogo di delizie della Serenissima nostra Padronanza, tanto dal Tassoni encomiato, che così ne cantò:

„ Ma dove lascio di Sassol la gente,
„ Che suol dell' Uve far nettare a Giove,
„ Laddove è il dì più bello, e più lucente,
„ Laddove il Ciel tutte le Grazie piove?

Que-

,, Questa terra d' Amor, di gloria ardente
,, Madre di ciò ch' è più pregiato altrove,
,, Mandò cento Cavalli, e intorno a mille
,, Fanti raccolti da sue amene Ville.

Per sino da Giovinetto nota erami quest' Acqua, ma non già la di lei virtù; siccome poi sino dall' Anno 1724. incominciai ad investigare le qualità dell' Acqua, essendo stata la prima quella di *Brandola*, così ne ho continuate le osservazioni in tutti i Paesi, ove sono stato; nell' anno 1758. mi sovenne questa di Sassuolo, o sia della *Salvarola*; per la qual cosa, fattane chimicamente l' analisi, e trovatala assai saturata di Sale marino con porzione di nitro, e con parte d' Olio di Sasso, o vogliam dire Nafta, come sensibilmente si ravvisa dall' odore, pensai tosto, che fosse molto risolvente, astersiva, ed assorbente, onde ne incominciai a far uso nelle Risipole, ne' Tumori edematosi, nella Rogna, nell' Erpeti, ed in altri mali cutanei, e le pruove mi riuscirono fortunatissime. Passai più oltre, e coraggiosamente l' esibii internamente, facendo la prima esperienza in una Donna forense, come dirò più avanti, la quale da me fu prescelta appunto così, acciocchè non incontrando l' Acqua, non si sentissero rumori, e maldicenze per la Città, in vista dell' attaccamento de' parenti, ed amici, in caso che in altra persona per la prima volta sperimentata si fosse; imperocchè a provare un rimedio nuovo, un rimedio, che contenga de' principj forti, si ha del batticuore, e per questo chi ha paura contentasi di camminare per la via battuta, per non incontrare opposizione, e disgusti: vogliono dirne male, quando va bene; andando poi male, ognuno si può figurare come scapiterebbe un poveretto e nella riputazione, e nell' interesse. Dopo questo caso moltissime furono le cure da me fatte esternamente, ed internamente per lo spazio di due anni. Giunti all' anno 1760. il sopra nominato Sig. Dottor Domenico Vandelli pubblicò un libro

bro stampato in Padova nella Stamperia Conzatti col titolo seguente: *Analisi di alcune Acque Medicinali del Modenese di Domenico Vandelli, Accademico Fisiocritico di Siena, e della Società Letteraria Ravennate*. In questo libro conferma per ferrata l'Acqua detta del *Santagata*, da me riconosciuta per tale fino nell'anno 1742., e pubblicata nell'anno 1749., tanto combattuta, volendosi derivante da miniera di Rame, come in addietro era sempre stata creduta, e perciò dannosa. In oggi però non si può più contrastare per la conferma del detto Scrittore, che parla chiaro in tutto il capitolo secondo, in cui tratta di quest'Acqua. Nel Capitolo primo poi il Sig. Vandelli fermasi a fare un'analisi esattissima all'*Acqua Subamara*, rendendomi giustizia che io ne sia stato lo scopritore nell'anno 1750., rendendomi pure giustizia d'essere stato lo scopritore della *Marziale*; e parla di questo tenore: *Dalle quali sperienze è duopo determinare, che l'Acqua Subamara di Modena contiene un Sale Neutro simile al Sale ammirabile di Glaubero, quando non lo volessimo paragonare a quello d'Inghilterra, che d'Epson vien chiamato (il quale per lo più a noi artefatto viene, e non il Fontano)*. Conviene in oltre nell'uso dell'Acqua, e del Sale, scrivendo: *In moltissime malattie croniche, che origine abbiano dalle prime vie, molto giovevole si è l'Acqua Subamara, o il suo Sale separatamente, mentre conciliando l'appetito, guarisce i vizj della digestione: giova assai in alcune affezioni ipocondriache, nella Cachessia delle Vergini, nata dalla suppressione delle loro ordinarie escrezioni, nella Nefritide, ed in altri vizj delle vie orinarie, come ancora spesse volte è giovevole nell'Itterizia, Idropisia, nell'Emmoroidi, Convulsioni isteriche, nelle vere, e sincere affezioni infiammatorie. Chi poscia*, dic'egli, *più diffusamente desidera sapere le virtù di quest'Acqua, e del suo Sale, legga l'Opuscolo, che ha per titolo: Modo di usare l'Acqua Subamara, ed il Sale Catartico amaro di Modena, scoperta nell'anno 1750. dal Dottor Giambattista Moreali. Carpi 1756.*

Assai

Assai, anzi assaissimo obbligato sono al Sig. Vandelli, il quale per me ha provato, che non contiene l' Acqua Subamara parti arsenicali, abili a corrodere le intestina, come spacciavasi per puro discredito della medesima: ma così è: la flemma, e la pazienza vince gran cose.

Nello stesso libro dell' Analisi delle Acque di Modena indicata viene l' Acqua della *Salvarola* sulle traccie d' Antonio Frassoni, che fa un Trattato delle Terme di Monte Zibio, *il qual Trattato*, dice il Signor Vandelli, essendo *difficile a ritrovarsi, ho creduto necessario quì trascriverne le virtù, ch' egli attribuisce alle suddette Acque salse, e Fanghi, mentre egli ne aveva delle une, e degli altri pratica esimia.* Dopo riportato fedelmente il Testo del Frassoni, siegue il Signor Vandelli: *E le virtù istesse, che dal Lavelli furono assegnate alle Acque termali della Pieve; talmente che sembra, che il Frassoni abbia copiata la Lettera dell' anzidetto Lavelli ec.* Questo Trattato del Frassoni non era ignoto al Valsnieri, come si legge nel Tomo terzo della Galleria di Minerva pag. 106. nell' Estratto di notizie del Valsnieri a Diaciuto Cestoni. Avvisa egli l' amico, trattando dell' Erba fumana, e dell' Olio di Sasso di Monte Zibbio, *che oltre varj antichi, come Bellonio, il Cesio, ec. che hanno parlato dell' Olio del Monte suddetto, ha composto un libro a bella posta il Signor Medico Frassoni, discorrendo non solamente del medesimo, ma di tutte le cose riguardevoli del detto Monte, particolarmente delle Terme, o Bagni cospicui, che vi si trovano, il di cui titolo è: De Thermarum Montis Gibii Natura, Usu, atque Præstantia; Tractatus Antonii Frassonii Philosophi, & Medici Mutinensis. Ad communem Patriæ, & præsertim Pauperum utilitatem Editus. Mutinæ ex Typographia Andreæ Cassiani* 1660.

Dal sentimento del Frassoni riportato dal Signor Vandelli persuadermi io non sapeva, che le differenti sorgenti produr potessero i medesimi effetti, attesa la diffe-

differenza, che passa fra le Acque delle medesime: per la qual cosa io mi trovava imbrogliato, perchè pubblicando le virtù dell' Acqua della *Salvarola*, e coincidendo nel sentimento del Frassoni, nissuno certamente mi avrebbe assoluto, che appropriato non mi fossi quello d' altri, in quella guisa appunto, che il Signor Vandelli dubita, che il Frassoni abbia copiata la Lettera del Lavelli. Tanto feci, e tanto cercai, che mi riuscì finalmente di ritrovare il libro del Frassoni al principio dell' anno andante 1764., favoritomi dal Signor Carlo Nanni antico mio amico. Mi feci subito a ricercare il capo della *Salvarola*, per assicurarmi del suo sentimento, e trovatolo mi certificai, ch' Ei non l' approvava, sennon per l' uso esterno. Allora mi trovai tutto contento d' aver fatta questa scoperta di un nuovo rimedio nella Medicina, lo che mi conferma sempre più, che sonovi li rimedj, perchè *creavit Deus Medicinam*, ma da noi sconsciuti. Laonde sarebbe una massima stolidezza dell' Uomo, s' egli s' abusasse della ragione, che Iddio gli ha donato, e non se ne valesse per iscoprire gli arcani della natura, e massimamente quelli riguardanti la conservazione di se medesimo.

L' Acqua adunque della *Salvarola* non l' approvava il Frassoni sennon per l' uso esterno, ed eccone il Testo puntuale, e genuino al cap. quarto. *Cum Aquæ Thermales non solum apud Neotericos, verum & apud Antiquos maximo semper fuerint in pretio, atque æstimatione, Medicique omnes in morbis desperatis ad ipsas, tanquam ad sacram Anchoram, confugiant: nostræque, quas descripsimus, variis constent mineralibus; videndum quibus morbis opitulari possint. Cum verò Salvarolæ Aqua præ bitumine, Sulphure, ac Sale, quibus admixtis abundat, ad potum parum apta videatur meo quidem judicio*; e dopo lo ratifica, scrivendo: *Salvarolæ verò Aqua cum (ut superius dictum est) ad potum minus apta sit, extra adhibita prædictis præter naturam affectibus opitulari poterit. Artus ipsos roborat, ulcera maligna, scabiem antiquam, lepramque curat, ipsaque Gasanensi efficacior erit, lotione,*

balneo, atque irrigatione, quam ducciam appellitant.

Non credo di scostarmi dal vero, pensando che il Frassoni non facesse uso dell' Acqua della *Salvarola* internamente per timore, che fosse troppo disgustosa al palato, e contraria allo stomaco, e per paura, che cagionar potesse sconcerti: ma potendosi questa senza sconcerto, come in fatti dimostra l' esperienza, potersi usare con sommo vantaggio, e tolleranza, lo stesso Frassoni viene a comprovarla più attiva di quella di Casara: *ipsa Casariensi efficacior erit*. E' talmente certo questo di lui tacito sentimento, posciacchè trovato uno di maggior coraggio, che nell' uso interno sperimentata l' avesse, Ei non lo condanna, e si scorge benissimo in volontà, ed in procinto di sperimentarla. Veggasi come si esprime al capo quinto: *Aqua vallis Casariæ quinque modis hominum usibus aptari potest, potu scilicet, lotione, irrigatione, fotu, elystereque; Salvarolæ Aqua prodest lotione, fotu, irrigatione, elystereque, ac luti ipsius illitione, ut supra recensuimus, adbiberi etiam aliquando posse in potu non negaverim.*

Il Frassoni però non aveva torto se temeva, e solamente può rendergli giustizia, chi si è trovato nell' atto pratico, di mettere al cimento per la prima volta un rimedio nuovo, massimamente, se in questo si ravvisino troppo forti principj; potendosi temere, che o ferendo il sensorio del gusto; o il sensorio dell' odorato offendendo, potessero suscitare sconcerti, e convulsioni nel sistema nervoso, come appunto vediamo, che un odore, ancor non grave, eccita sul momento nelle Donne convulsioni spasmodiche, che le fanno svenire colla perdita de' sensi, in guisa che sembrano di esalar lo spirito nell' istante. Potrebesi temere, che irritando troppo le interne tonache del Ventricolo, o degl' Intestini, potesse suscitare dolori, tenesmi, raccorciamenti, ed altri mali, che poscia difficilmente si curassero. Replico, il Frassoni non aveva torto, se temeva, perchè l' esperimentar nuovi rimedj per la prima volta, mette del batticuore: lo so ben io la prima

vol-

volta, che provai in un poveretto il *Sale Catartico amaro di Modena*; mi fermai per delle ore al letto dell' Infermo, sotto pretesto d' essere troppo lasso, e di non sentirmi bene, e però aver bisogno di riposo; quando vidi non gli faceva la menoma alterazione nello stomaco, nè di dolore, nè di nausea, partj meno impaurito, ma non fui con tutto ciò quieto se non il dopo pranzo, allora quando vidi il rimedio aver scorso tutto quanto il canale degl' Intestini, senza incomodo il più leggiero, e col beneficio di quattro scariche di ventre: con la medesima apprensione per la prima volta esibj l' Acqua della *Salvarola* all' accennata Donna di Campagna. Per la qual cosa ogni uno vede, che chi giugne a fare scoperte dovrebbe per giustizia incontrare qualche gradimento, ed essere sostenuto; e pure non và così, anzi bisogna soffrire maldicenze, e sentirsi contrastar l' evidenza, e quello si dice della scoperta di nuovi rimedj, s' intende ancora della scoperta della complicazione de' mali in tempo d' Epidemia.

Nel Mese di Febbrajo 1761., osservai, particolarmente nell' Ospitale Militare, certi Raffreddori, e Pleuritidi, accompagnate da Febbre gagliardissima, che sensibilissimamente rimettendo in tal uno degli ammalati, non ostante l' inflammazione, nella mattina era discretissima, in altri poi era ardente, e di carattere vero inflammatorio; e quei, che trovavansi sollevati la mattina, si aggravavano la sera, ed all' opposto gli aggravati nella mattina, la sera erano sollevati, e con questo alto, e basso parecchj ne morirono. Per iscoprire il genio di questo male, per me, e per gli altri ancora, nuovo, ed incognito, non essendo del fare delle Pleuritidi sincere, e legittime, l' invadere in questa guisa, osservandosi in queste sempre, e poi sempre la Febbre di carattere ardente, non mi contentai delle visite ordinarie, perciò le duplicai, e costantissima trovai la remissione. Questo non bastava; le Orine trovate cariche di colore, come nelle Febbri terzane, mi portarono a scoprire l' unica, e potissima cagione

 gione

gione di questo ricorso insolito di Pleuritidi, cioè, che a queste congiunta fossevi la Febbre periodica; di che pure mi assicurai con altre minute interrogazioni, e colla ricerca, se nella prima Febbre avessero gl' infermi provati rigori di freddo, al che tutti risposero di sì. Allora mi determinai a credere, che la Febbre fosse il male primario, ed essenziale, e però, oltre alla cura conveniente nelle Pleuritidi, passai all' uso della China China con somma felicità, e vantaggio, e con molto mio piacere. Continuai a medicare simili mali per la Città, serbando lo stesso metodo, ma sentissi ben subito da tali uni meno illuminati a protestare contro, ed a condannare sì fatta maniera di medicare, anzi vi fu chi si portò al Letto d' alcuni de' miei ammalati avvisandoli, che non istassero a pigliare la China China, perchè periti sarebbono, non avendo mai udito, che si esibisce la detta China China nelle Pleuritidi. In fatti trovando io gli ammalati prevenuti, e ripugnanti al rimedio, mi conveniva farla loro ingojare alla mia presenza colla minaccia, che non vi tornavo più, se prestati non si fossero, perchè bastava d' averla presa una, o due volte, e tralasciandola, che fossero periti, bastava dissi, per incolpare la China China, quantunque in poca dose praticata. Avevano però ragione di francamente asserire, che non avevano mai veduta simile medicatura, perchè in verità non l'avea mai veduta praticar neppur io, siccome non avevo mai veduto una simil razza di mali, di cui l'immortal nostro Torti n' osservò un caso solo nell' Anno 1708. non essendone d' allora in poi, mai più comparsi, o se comparsi, non osservati, come nella presente costituzione non si osservavano. In tal occasione mi venne curiosità, di riandare tutta quanta la *Terapeutica speziale* del sopraddetto Torti, gran promulgatore dell' uso della China China, e de' casi ove conviene. E buon per me, e meglio per gli ammalati, che non lo consultai prima di metterla in pratica, perchè certamente spaventato mi sarei, in leggendo l' esposizione di quell'

uni-

unico caso, che fa al Libro V. Cap. II. nella persona del Conte Roberto Fontana, il quale attaccato era dalla Pleuritide con l' accompagnamento della terzana, non già occulta (come in questa nostra costituzione), ma chiara, e manifesta, perchè distinta dall' infermo medesimo talmente, che bramava la China China, che non gli fu poi accordata. *In hanc rem*, scrive il Torti, *sit brevis ista casus infrequentioris Historia, videlicet de non mentita Pleuritide, copulata cum Febre tertiana duplici &c. Quia verò*, siegue più a basso, *Quia verò toto Paroxysmorum admodum intensorum tempore valde graviter torquebatur ægrotans, itaut præ nimio dolore lateris, difficili respiratione, & tussi molesta, fere deliquium animi pateretur, implorabat auxilium Corticis, cujus ope a Tertiana duplici subcontinua, & ad Acutam properante alias convaluerat. Ast Ego renui, non satis credulus remedium hujusmodi in Febre, licet intermittente, cui conjuncta erat pectoris inflammatio, posse sufficere ad integram curationem &c.* E più oltre, *In hoc casu ordinatus morbi progressus me non coegit ad usum Corticis, quem tamen Ægro poscente, quotiescumque minus congrue processisset morbus, fortassis obtulissem*, e si noti bene quel che dopo soggiugne, *licet animo non plane fidenti*. Il Torti confessa di non avere esibita la China China nella Pleuritide complicata colla Terzana, sebbene manifesta, perchè non si fidava, quantunque bramata fosse dall' Infermo; Io nella Pleuritide congiunta colla Terzana, non a sufficienza manifesta, l' ho praticata, e praticata con vantaggio. E questa non sarà novità, e novità, che salva dalla morte, e questa non meritava d' essere inserita nelle Gazzette di Mantova? Iddio solo sà, quanti da due Anni a questa parte morti ne sieno fuori di quì per mancanza di questa cognizione, e Modena sa, quanti se ne sono salvati, e se ne salvano continuamente per questo metodo da me introdotto. Ma così va: quando quel di lassù vuol gastigare i Popoli, permette, che ancora gli Uomini di garbo, e di merito, s' ingannino.

Nel Mese di Giugno del detto Anno 1760 osservai

vai nelle Gazzette di Mantova, che in Londra praticata fu la China China da quella celebre Facoltà Medica per li Raffreddori con ottimo successo in tempo che facevano strage: Allora io dissi; Io sono anteriore di quattro Mesi. E perchè si vedesse, a decoro della nostra Italia, che quì non si pensava meno di quello si pensa in Inghilterra, feci apporre nella nostra Gazzetta di Modena questo nuovo metodo, di curare li mali di petto, indicando il perchè usavasi la China China, cioè per la complicazione della Febbre periodica. Di più, facevo il Quesito all' Inghilterra, se colà fu esibita la China China per lo stesso motivo di complicazione della Periodica, oppure, se credere si debba, essere la China China rimedio de' Raffreddori? Perchè poi questo quesito potesse più facilmente giugnere in Inghilterra, pregai il Signor Giovan Sarasini, Direttore della Posta, mio amicissimo, acciò volesse scrivere al Gazzettiere Mantovano, che stampasse nella sua Gazzetta la Lettera di Modena col mio sentimento: La risposta fu, che teneva ordine preventivo di non stamparla, anzi di scrivere tutto il contrario per essere questa un' Impostura. Aspettavo, che lo Stampatore di Mantova eseguisse l' ordine datogli per poter farmi sentire, e far risposta alla Gazzetta, ma fu mutato pensiere, e nulla fu tal proposito nè in bene, nè in male, fu scritto dallo Stampatore. A chi professar mi debba una tale obbligazione nol sò; So bene, che siamo alli 21 di Giugno, e che tuttavia continua la detta Costituzione di Pleuritidi, colla medesima complicazione di Periodica, ed universalmente si esibisce la China China, contrassegno evidente, che non era un impostura.

Ma facciamo ritorno alla nostr' Acqua, nella pubblicazione delle di cui virtù spero d' incontrar miglior fortuna.

Le virtù adunque dell' Acqua della *Salvarola* sono di guarire prontamente la Rogna, le Risipole, le Oftalmie, li mali di denti, e delle gengive, le gonfiezze circoscritte, e massimamente agli articoli, risolvendo in quella guisa, che fa un vino salato. Cura le Salsedini

fedini cutanee, e persino la Lebbra, applicando pezze inzuppate frequentemente, giacchè li Bagni non sonosi fatti, a causa della spesa del trasporto dell' Acqua; ed alla Fonte col tempo, ed un giorno, si faranno, ma in oggi non è spesa da par mio. Le sopraddette attività, e virtù le vengono attribuite dal Frassoni, e da me coll' esperienza le restano confirmate.

Internamente poi da me si è scoperta valevole per li Dolori Colici, ed Illiaci, e per la Diarrea, ma quello che fa stupore si è, che è lo specifico della Dissenteria. Oh allora sì, quando da tutti sarà riconosciuta per tale, vedendosene da un giorno all' altro risanati gli assaliti, allora sì, dissi, tutti esclameranno: altro che l' *Acqua del Tettuccio*, altro che l' *Acqua di Serravalle*, altro che la *Subamara*, altro che l' *Ipecacuanba*, e *Simarubba*, si è l' Acqua della *Salvarola*! In verità questa volta gl' Indiani se vogliono presto, e sicuramente guarire dalla Dissenteria, bisogna, che mandino in Italia, a prender l' Acqua; giacchè questa può trasportarsi per tutto il Mondo senza rischio che punto scemi di valore, a causa di quel molto Sale, e Nafta, di cui abbondantemente va impregnata, principj abilissimi a conservarla: Poco per altro giovarebbe il celebrar discorrendo soltanto, e raziocinando le virtù di quest' Acqua Divina, se con l' esperienza non restassero comprovate. Se così è, discendiamo all' esposizione delle sperienze.

La prima sperienza fu nella Donna forense, altre volte citata; Collocata questa in una Casa di povera gente, sotto la Parrocchia di Santa Margherita, pregai il Chirurgo Signor Guido Biondini, Uomo di soda pratica nella Professione, e che seriamente attende a fare il suo dovere, lo pregai, dissi, a volere essere di guardia nelle ore, che io mancava, e partendo esso, succedeva io, acciò, in caso di sconcerto, si sospendesse, e si mettesse pronto riparo ad ogni disordine, che avesse potuto nascere per la bibita di sei libbre d' Acqua in un giorno, prescritta di sei in sei ore. Bevuta l' Acqua,

non

non provò il minimo incomodo, e tanto bastò per proseguire la cura, ed incominciarne pubblicamente dell' altre con tutta franchezza. Questa Donna d' anni 40. arida, secca, ed affumicata come un' Aringa, da molti Anni priva de' corsi lunari, pativa una straordinaria stitichezza, era senza appetito, e soffriva continui dolori di stomaco: da cinque, e più anni rendeva le Orine scarse, e di color giallo, come di persona itterica: con Vino non poteva dissetarsi, perchè tribolava, e facendo uso d' Acqua spasimava, distonandosi l' utero talmente, che a vista, ed al tatto alzandosi, ed abbassandosi, ora compariva al manco, ed ora al destro lato, dimodocchè per le violenti contratture si facea tutta convulsa. Cessate le convulsioni sentiva dolori attrocissimi per tutto il Corpo, ed urlava giorno, e notte a tale eccesso, che dal volgo si credeva male preternaturale, ed a questo motivo non furono tralasciati gli Esorcismi. Incominciò l' uso dell' Acqua, come si disse, a sei libbre il giorno; Dopo li tre giorni l' utero si mise in calma; Cominciò ad avere lo scarico di ventre, comparendo a tutta prima feccie durissime, e quasi impietrite, sciolte di poi, ma non giammai acquose, nè troppo frequenti, non oltrepassando le tre volte in venti quattr' ore: In capo alli quindici giorni in punto, sempre colla dose delle sei libbre giornaliere, se ne tornò in Campagna sana, con appetito, ed alquanto nutrita, perchè poteva mangiare, e potea bere Acqua, e Vino senz' alcun danno. Dopo questo buon' incontro, mi assicurai non tanto dell' attività, quanto dell' innocenza dell' Acqua, non ostante l' essere questa molto salata, e disgustosa; perlocchè passai ad usarla pubblicamente, ed andava in traccia di casi disperati, non volendomi io già fermare alla prima Osteria.

Per mezzo della Signora Maria Moglie del Signor Carlo Montessori, da me amato, e stimato molto, trovai una Donna d' anni 60. dimorante alla Porta del Castello, la quale era Dissenterica di tre Anni; Non poteva questa arrivare a compiere un' ora in letto per il

Te-

Tenesmo continuo, che provava, per la grande debolezza poi non poteva reggersi in piedi. Questa Donna coll' uso di tre libbre d' Acqua della *Salvarola* ogni giorno, e per bevanda ordinaria l' Acqua *Marziale* nostra (e dove non si può avere questa, in vece puossi sostituire l' Acqua in cui bollito sia il Riso, o il pane abbrustolito), in capo al Mese giunse a stansene in letto la notte intiera, e ripigliando le domestiche facende, acquistando perfettamente appetito, e lena, dalla Dissenteria onninamente guarì.

Molte furono le guarigioni nell' Anno 1758. di Dolori Colici, Diarree, e Dissenterie, da me fatte nella Città, e fuori, sino all' Agosto 1760., tempo, in cui per somma Clemenza del Serenissimo, e Graziosissimo nostro Sovrano, fui destinato Medico dell' Ospitale Civico, e Militare; in questi ebbi occasione di curare coll' Acqua *Sabamara* molti Dissenterici, giacchè ancor questa in tai casi opera benissimo, ma a lungo andare, non potendomi in allora servire di quella della *Salvarola*, essendo il tempo delli dispareri insorti; cessati questi, pochi erano li giorni, ne' quali Esperimenti non si facessero interni, ed esterni, tutti fortunatissimi, come ben sanno li Signori Astante, e Praticanti, e più di tutti li Serventi all' Ospitale, e che a raccontarli tutti, non si finirebbe mai più. Quì si stabilì il vero metodo, di adoprarla, servendosene di due sole libbre la mattina, e di un Lavativo semplice di dett' Acqua la sera, e tutti o Uomini fossero, o Donne erano contenti, e non sentivasi la menoma, menomissima querela, anzi s' udivano continue le Benedizioni per il momentaneo sollievo, ne riportavano. Recava in vero dire stupore l' osservare li Dissenterici di pochi giorni, molti de' quali liberi restavano con una sola bibita di due libbre senza il Lavativo. L' effetto era di quietare subitamente i dolori, e nella seconda, o terza evacuazione, dopo cessati li dolori, non comparivano più le feccie sanguigne, e nelli giorni seguenti erano quasi consistenti. Quelli però, che venivano all' Ospitale attaccati dalla Dissenteria,

ria, o della Città fossero, o Pellegrini, non erano attaccati di pochi giorni, ma bensì di settimane, e la ragione si è, che li Poveri della Città si riducono all' Ospitale il più tardi, che possono, sì per guadagnarsi il vitto, sì perchè stimano di guarire da un giorno all' altro, credendo piccolo il male, e passaggiero: Li Pellegrini poi sforzansi d' andare avanti, per giugnere più presto alla loro meta: Un Francese, che se n' andava a Parma portò la Dissenteria da Rimino sino a Modena, e quantunque vicino fosse al suo destino, contuttociò gli fu d' uopo di fermarsi, non potendo più andare avanti, per essere ridotto agli ultimi sfinimenti. Con l' Acqua della *Salvarola* in otto giorni sanissimo se ne partì.

Antonio Nasi, Custode del Pozzo dell' *Acqua Subamara* (caso noto all' erudito nostro Sig. Dottore Antonio Morandi), nell' Autunno scorso assalito fu da Dissenteria, e per li dolori, e per la copia del sangue veramente crudele: fece uso per due giorni dell' Acqua Subamara, quale come si è detto, opera, ma lentamente, ed era stimata quando non era conosciuta quella della *Salvarola*, ma il buono deve cedere la mano al migliore, come è succeduto all' Acqua di Brandola; finchè è stata sola, è stata in molta riputazione, ed in oggi non viene apprezzata, sennon da quegli, che il merito dell' Acque di Modena non conoscono. Nasi adunque vedendo, che la Subamara non lo guariva, mandò per il pronto soccorso; immantinente gli mandai una Fiasca di sei libbre dell' Acqua prodigiosa, con ordine che ne pigliasse subito due libbre, pigliate le quali non passò l' ora, che fu libero da' dolori, e nel secondo scarico le feccie appena erano tinte di sangue. Nel giorno seguente, stando già benissimo, se ne andò per suoi affari, e segnatamente si portò a Casa di un certo Bussadori, Dissenterico anch' esso, che coll' avanzo dell' Acqua, colla stessa e dose, e prontezza tostamente guarì.

A chi ha perfetta cognizione della grande difficoltà di guarire la Dissenteria, sembreranno queste cantafavo-

favole; e pure è così; li fatti parlano, e quando abbiamo l' esperienza dalla nostra non servano le riflessioni dubbiose. Queste sono cose, che non s' intendono; e per questo dovremo noi negarle? nò certamente: Sarebbe bella, che volesse l' uomo credere solamente quello, che egli intende, e negare quello, che non intende, e negarlo a dispetto dell' esperienza, che glielo dimostrasse. Osserva il Filosofo gli effetti della mutua attrazione, dell' attrazione non conosce la causa, dovrà egli negar l' attrazione? nò certamente. Per confermare sempre più, e far conoscere le virtù della nuova nostr' Acqua, terminerò questo ragguaglio coll' esporre un caso assai noto, e luminoso, per cui posso francamente asserire, d' aver risanato un avanzo dell' Arte Medica. Al principio di Settembre dell' anno scorso venne da Brescia a Modena Fra Valentino da Limone Laico Cappuccino, giovane d' anni vent' otto, e Dissenterico da due anni. Quanto malmesso, e mal ridotto si trovasse per un male sì lungo, e sì tormentoso ogn' uno di per se figurarselo può. Basta dire, che in tutto il tratto di questi due anni non alzavasi dal letto meno di cinque volte ogni notte. Per quanti rimedj fossero stati praticati sotto le varie cure di diversi abilissimi Professori, non aveva potuto, non dico liberarsi, ma sentirne il più menomo vantaggio. Era stato mandato in molte Città, ad effetto d' essere curato, assistito sempre colla solita carità della Religione verso i suoi ammalati, ed accompagnato dalle premure amorose, e raccomandazioni del Padre, Uomo comodo, e che non guardava a spendere; ma con tutti li Consulti de' più celebri, ed accreditati Fisici di quelle Città con tutte le medicature da quelli saggiamente prescrittte, tanto e tanto ogni giorno andava di male in peggio. Venne adunque a Modena, determinato, secondo la prescrizione fattagli, di fare uso dell' Acqua della Brandola. Giunto al Convento, insinuato fu dal Padre Guardiano, testimonio d' altre mie cure prodigiose, acciò sentisse prima da me, se in

 questo

questo caso io credeva opportuna la dett' Acqua; o se piuttosto qualch' una di quelle di mia scoperta. Ricercato adunque rispos, che io non credeva che l' Acqua di Brandola dotata fosse di tale proprietà, ed efficacia di guarire la Dissenteria, per non averne mai veduti gli effetti dagli Autori indicati. Ma siccome il mio fare non è di contraddire alle prescrizioni de' rimedj da qualunque Professore proposti, purchè non sieno evidentemente nocivi, (e per fare il confronto di quella con l' Acqua della *Salvarola* non risanando) dissi ciò non ostante, essere necessario, portarsi a Sassuolo, come luogo più comodo, per far uso di dett' Acqua della Brandola, attesa la maggior vicinanza al Fonte. Gl' inculcai altresì, che dovesse colà portarsi subito, acciò non fuggisse la stagione calda, solo tempo in cui si può praticare l' Acqua suddetta, dicendogli che non giovando l' Acqua di Brandola, se ne ritornasse, che guarito sarebbe in Modena colle nostre Acque, le quali non sono limitate per l' uso riguardo alla stagione, potendosi queste usare in tutti li tempi, o caldi, o freddi, o temperati, siccome in tutti li tempi usar si può l' Acqua della *Salvarola*. Se n' andò il Frate Valentino a Sassuolo, e fatta prova per alcuni pochi giorni dell' Acqua di Brandola, sotto la direzione del Signor Dottore Bandini primo Medico condotto di quella Nobil Terra, li convenne sospenderla, perchè s' accrebbero i dolori, e coi dolori s' accrebbe la Dissenteria, a segno di lasciarvi da un giorno all' altro la vita. Per questo fu ricondotto in fretta, e giunto da Sassuolo, ne fui tostamente avvisato. Mi portai al Convento, ed ivi ritrovai dieci Religiosi Forestieri, sei dello Stato Veneto, e quattro delle circonvicine Provincie, venuti tutti per essere curati. A ciascheduno di loro ordinai quell' Acqua conveniente al suo male, cioè a chi la *Marziale*, a chi la *Subamara*, ed a Fra Valentino ordinai l' Acqua della *Salvarola*, dicendo nell' atto di partire al molto Reverendo Padre Gian Francesco da Scandiano, allora Guardiano de' Cappuccini,

cini, che Fra Valentino il primo sarebbe stato sicuramente a guarire; Pronostico, per lo quale rattener non si potè il Padre suddetto a protestare, che il crederebbe, quando l' avesse veduto, soggiungendo altresì, che se questo fosse per me certo, l' avrei potuto guarire senza mandarlo a Sassuolo a far uso dell' Acqua di *Brandola*. A questo io risposi, che mandato non ve lo avrei, se venuto non fosse colla prevenzione di usare la dett' Acqua, ordinatagli sino a Brescia, e se l' avessi guarito coll' Acqua della *Salvarola* senza mandarlo alla *Brandola*, potevasi da qualcheduno asserire, che anche la Brandola l' avrebbe sicuramente guarito. E questo fu l' unico unichissimo motivo, che non volli soggettarlo alla cura, prima di aver veduto qual giovamento ne riportava da quella. Io sono uno, che stò all' erta, e che cammino con gli occhi bene aperti, e che voglio chiarire il Mondo con li fatti, e non incantarlo con li soffismi, amando troppo la verità. Così procedo in tutte le mie cose, massime della Professione, e ne' Consulti: Dico il mio sentimento, e se mi viene con impegno contrastato, lascio correre, e me ne stò alla finestra, e d'ordinario succede, come nel nostro caso presente m' è accaduto. In ordine poi all' avere io francamente detto al Padre Guardiano, che Fra Valentino, il primo sarebbe stato a guarire, franco così il dissi, perchè avevo il caso fresco di un Mese circa, succeduto nella Persona di Domenico Sghedoni, detto Braghini, Dissenterico di tre Anni, ridotto uno Scheletro, e guarito in pochi giorni colla detta *Salvarola*, il quale Sghedoni, è mezzadro del Signor Cavaliere Niccolò Ponticelli. Il nomato Padre Guardiano facea le meraviglie, in vedendo guarito Fra Valentino, come le meraviglie facevano tutti quelli, i quali l' avevano veduto in uno stato così lagrimevole, e prima, e dopo la venuta di Sassuolo. Ma ritorniamo in cammino. Ricondotto adunque a Modena, punto non si tardò a mettere in pratica l' Acqua della Salvarola, e riflettendo, che le due libbre giornaliere essere non potevano in dose sufficiente,

(e da

(e da ciò si comprenda, che la dose de' rimedj regolata, esser deve secondo la circostanza de' casi) per correggere un vizio dell' Intestina tanto radicato nello spazio di due Anni, dovendosi con ragione sospettare, sennon di esulcerazione, almeno almeno di una notabile escoriazione; per questo appunto sei libbre ne' prescrissi ogni giorno, tre la mattina, e tre il dopo pranzo, scorse quatt' ore dal pranzo suddetto. Seguitò in questa dose per cinque giorni, dopo li quali non provò più dolore, disparvero le dejezioni sanguigne, le feccie si osservarono collegate, e non acquose, e collegate a guisa di una colla densa, e gli scarichi di ventre ora a quattro, ora a tre in venti quattr' ore, si ridussero. Ridotto il male così mortificato, il Frate Valentino cominciò a dormire, ed a starsene in letto tutta la notte, perlocchè la dose dell' Acqua alle due libbre giornaliere si restrinse, ed in capo a venti giorni, scaricandosi una sol volta il giorno di materia consistente, e da persona sana, restò libero affatto. Per bevanda ordinaria usava l' Acqua *Marziale*, e se gli concedevano due bicchieri di vino puro, ed austero per cordiale, e corroborante dello stomaco. Il Signor Commessario Geminiano Tommasi lo volle per due volte suo commensale, ed io lo permisi, per far prova se la canna intestinale a sì lauta mensa reggeva, come in fatti si mantenne a tutta prova. Vedutolo adunque rimesso affatto, ed affatto libero, e risanato, si mandò a buon viaggio, fatto servire fino a Reggio col Comodo del detto Signor Commessario, tanto amorevole de' Padri Cappuccini. Il sopranominato Padre Guardiano, scorso del tempo ne fece ricerca, ed alla fine dell' anno ebbe risposta dal Padre Guardiano di Brescia, che se ne stava benissimo, e che del suo male altro più non aveva, che la sola rimembranza.

Quando quest' Acqua arriva al merito di francamente liberare dalle Dissenterie inveterate d' anni, e d' anni, chi vorrà mai contrastarle la possanza, e l' attività di guarire sicuramente le Dissenterie di pochi giorni?

giorni? Provata l' efficacia, ed il valore di questa, un caso accidentale ne proverà l' innocenza, e proverà altresì, che di questa tanta di seguito se ne può bere, come se fosse Acqua dolce, e pura, senza timore, che in verun modo possa offendere; e sebbene vengano prescritte le due libbre giornaliere, come dose ordinaria, ciò non ostante oltrepassare si può a misura dell' occorrenza, e del bisogno.

Il Signor Marchese Clemente Bagnesi mio particolare padrone, solito ad usare l' Acqua *Subamara* ogni volta che si crede in bisogno, mandò per questa alla mia Casa per liberarsi da un dolore di stomaco, che a tutto il basso ventre estendevasi. Conteneva la Damigiana nove libbre, fu riempiuta da un mio domestico d' Acqua di *Salvarola* in vece di *Subamara*, essendo li Barili accanto l' uno all' altro (furono però separati dopo questo sbaglio). Giunta l' Acqua il Signor Marchese tutta se la tracannò di seguito, sebbene al palato la sentisse tanto disgustosa; Colla prevenzione, che fosse la *Subamara*, tirò avanti, e per essere Cavalier di coraggio, e di mente, pensò al cangiamento dell' Acque minerali, che al variar delle Stagioni succede. Il fatto sta, che sul momento guarì dal dolore, e lo sbaglio fu chiarito alcuni giorni dopo, quando secondo il mio solito, ad Esso mi portai per intendere di sua salute. Mi raccontò del sofferto dolore, ricercandomi del perchè l' Acqua *Subamara* fossesi cangiata di sapore, e di odore, e fosse divenuta tanto salata, e disgustosa. Esaminata la Fiasca, dall' odore d' Olio di Sasso, e dalla poca porzione restatavi d' Acqua, si accertò, che fu Acqua della *Salvarola*, e non *Subamara*. Un caso accidentale pure successe a favore *del Sale di Modena*, quale stimo bene di pubblicare, acciò si veda, che in dose eccedente ancora usato, non cagiona alcun sconcerto. Al Signor Giuseppe Nasi, per inavvertenza d' un suo servitore, esibite furono cinque oncie di detto *Sale di Modena*; Questo non gli produsse il minimo dolore, sebbene l' obbligasse a scaricarsi il ventre per ben più

di

di quaranta volte; Si sentì certo debole, estenuato, e fiacco, ma restò libero affatto dall' affezione Reumatica, che lo molestava. Da questo accidente apparisce evidentemente, sin a qual dose si possa prescrivere il nostro Sale senza rischio di sconcerto, e senza pericolo di sovrapurgazioni, che riducano a mal partito. La prima Artritide, o la prima Sciatica, che capita, voglio sperimentarlo, e dovrebbe ragionevolmente guarire per lo scarico abbondantissimo de' Sieri, l' uno, e l' altro male producenti.

Se quì trascriver volessi tutto quello mi sovviene in ordine alle nostre *Acque*, e al *Sale*, nell' atto, che scrivo, sarebbe un non finirla mai più. Non posso quietare la mente, ma non voglio più scrivere, e mi arresto. Mi arresto col nominare solo il Signor Lodovico Cavedoni, la Vedova di Giacomo Tori, Oste di Navicello, nostri Modenesi. Mi arresto col solo nominare il degnissimo Padre Innocenzo Rozzoni, della Compagnia di Gesù, ed il piissimo Padre Angelo da Comacchio, Religioso Cappuccino: Non voglio più andare avanti; Pensieri lasciatemi in pace. Raccontatela voi beneficati Modenesi; Raccontatela voi, degnissimi Padri, con tanti altri Forestieri, a chi volesse saperla giusta, e dite loro di più, che il Frassoni non s' ingannò, quando scrisse, che le Acque Minerali servono ne' mali disperati da Medici, dopo d' aver fatte le prove con quanti rimedj si trovano ne' bossoli degli Speziali: Dite loro, Padri degnissimi, che mandati foste, uno da Milano, e l' altro dalla Mirandola a Modena, non per guarire, ma per morire, il che succedeva al certo, se non eranvi queste Acque, e questi Sali. Finiscasi adunque una volta, e si conchiuda coll' esposizione del sentimento del dottissimo nostro Frassoni, degno Maestro dell' immortal nostro Torti: *Cum Aquæ Thermales non solum apud Neotericos, verum, & apud Antiquos maximo semper fuerint in pretio, atque æstimatione, Medici omnes in morbis desperatis, ad ipsas, tamquam ad Sacram Ancboram confugiant &c.*

IL FINE.